

Pietro Rinaldo Fanesi

GLI EBREI ITALIANI NELLE AMERICHE DOPO LE LEGGI RAZZIALI DEL 1938

Introduzione di **Andrea Mulas**
Postfazione di **Silvana Amati**





Studi storici

NOVA DELPHI ACADEMIA

Il progetto, nato dall'esperienza editoriale Nova Delphi Libri, è finalizzato alla promozione di una maggiore diffusione della ricerca scientifica in campo umanistico. Si rivolge a Dipartimenti universitari, Enti di ricerca, Centri studi, Fondazioni, docenti, ricercatori e ricercatrici strutturati e non, afferenti agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche, storiche, storico-religiose, filosofiche, antropologiche, sociologiche, economiche, della formazione, degli studi di genere e di lingua e letteratura.

nd.academia@gmail.com
www.novadelphi.it

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico ACCIAI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giampietro BERTI, Università degli Studi di Padova | Andrea BRAZZODURO, University of Oxford (Inghilterra) | Alessandra BROCCOLINI, Sapienza Università di Roma | Daniela CALABRÒ, Università degli Studi di Salerno | Fabio CAMILLETTI, University of Warwick (Inghilterra) | Federica CANDIDO, Università degli Studi Roma Tre | Valerio CAPPOZZO, University of Mississippi (Stati Uniti) | Andrea CARACASI, Università degli Studi di Padova | Roberto CAROCCI, Università degli Studi Roma Tre | Camilla CATTARULLA, Università degli Studi Roma Tre | Alessandra CHIRICOSTA, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giorgio DE MARCHIS, Università degli Studi Roma Tre | Marco DE NICOLÒ, Università degli Studi di Cassino | Marco DI MAGGIO, Sapienza Università di Roma | Federica GIARDINI, Università degli Studi Roma Tre | Pasquale IUSO, Università degli Studi di Teramo | Jefferson JARAMILLO MARÍN, Pontificia Universidad Javeriana (Colombia) | Sonia MONTECINO AGUIRRE, Universidad de Chile (Cile) | Sandro LANDUCCI, Università degli Studi di Firenze | Sabrina MARCHETTI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari | Tito MENZANI, Università degli Studi di Bologna | Marco NOVARINO, Università degli Studi di Torino | Valentina PEDONE, Università degli Studi di Firenze | Mario PESCE, Sapienza Università di Roma | Ana Lía REY, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Fernando Diego RODRÍGUEZ, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Giorgio SACCHETTI, Università degli Studi di Padova | Claudia SANTI, Università della Campania Luigi Vanvitelli | Sean SAYERS, University of Kent (Inghilterra) | Luciano VILLANI, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (Francia) / Università degli Studi dell'Aquila.

Coordinatore: Roberto Carocci

Pietro Rinaldo Fanesi

GLI EBREI ITALIANI NELLE AMERICHE DOPO LE LEGGI RAZZIALI DEL 1938

Introduzione di **Andrea Mulas**

Postfazione di **Silvana Amati**

NOVA DELPHI

Accademia



© 2021 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione:

Peer Review

Sito internet: www.novadelphi.it

www.novadelphi.blogspot.com

ISBN: 979-12-80097-23-1

In copertina: *Immigrantes europeos desembarcando en Argentina*

(fonte: Municipalidad de Córdoba)

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

Gli ebrei italiani nelle Americhe dopo le Leggi razziali del 1938

Introduzione Il passato presente

di Andrea Mulas¹

Mi è stato fatto non so quando un male.
Una ingiustizia strana e indecifrabile
mi ha reso stolto e forte per sempre.
Franco Fortini²

Cicatrici fasciste

Tra le immagini del Novecento che sono iscritte nella «nostra memoria come segnali visivi, icone del passato che ne catturano il senso e ne restituiscono il sapore» lo storico Enzo Traverso non enumera le trincee e i binari che entrano ad Auschwitz sotto la neve dell'inverno polacco. Anzi, tutto diventa cupo. La sua è un'esortazione ad approfondire quell'universo di sofferenze, di orrori, dietro al quale è esistito un intreccio di culture, di esperienze sociali, di idee, di speranze e di lotte.³

Quella del 1938 fu certamente un'estate molto speciale, una delle più speciali della mia vita. Eravamo in villeggiatura con la mamma in Svizzera e ci preparavamo a tornare in Italia per l'apertura delle scuole. Arriva una telefonata di papà e dice "aspettatemi, vi raggiungerò". Ci raggiunge e dice non si torna più in Italia. Fu uno shock terribile, l'idea di lasciarci le nostre vite alle spalle, senza addii, senza salutare le amichette, gli amici, i compagni di scuola. Ma poi ci siamo detti, in fondo a cosa servono gli addii? E ci preparammo a una vita in esilio.⁴

Il "lungo addio" descritto da Tullia Zevi rappresenta il dramma in cui sprofonda la comunità ebraica italiana all'indomani della pub-

1 Ricercatore presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso, collabora con il Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Studioso dei diritti dei popoli con Nova Delphi Academia ha pubblicato nel 2018 il volume *Linda Bimbi. Tanti piccoli fuochi inestinguibili. Scritti scelti sull'America latina e i diritti dei popoli*.

2 Franco Fortini, *Leggendo una poesia*, in *Paesaggio con serpente*, Einaudi, Torino 1984, pp. 94-95.

3 Enzo Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, il Mulino, Bologna 2007, p. 9.

4 Tullia Zevi, 1938, *il lungo addio di un'estate speciale*, "l'Unità", 9 gennaio 2002.

blicazione del “Manifesto della razza” che all’articolo 9 recita: «Gli ebrei non appartengono alla razza italiana», cui seguono l’istituzione della Direzione generale per la demografia e la razza, l’espulsione degli ebrei dalla scuola e il comizio che Mussolini pronuncia il 18 settembre 1938 a Trieste davanti a una piazza gremita e acclamante, in cui proclama che «il problema di scottante attualità è quello razziale. Anche in questo campo noi adotteremo le soluzioni necessarie». Proprio nella città che conta una delle più antiche e numerose comunità ebraiche italiane, con la tipica mimica drammaticamente goffa il duce traccia le «differenze» e le «superiorità nettissime» di razza e si scaglia contro l’ebraismo mondiale che «è stato un nemico irreconciliabile del fascismo».⁵ Si badi, del fascismo.

Di fatto stava lambendo il «cono d’ombra dell’Olocausto»⁶ dando forma all’antisemitismo di Stato, non imposto dall’alleato Hitler, e il cui colpo di coda sarà la «caccia all’ebreo» scatenata dai tedeschi dopo l’8 settembre 1943 con il solerte aiuto delle forze collaborazioniste della Repubblica sociale italiana sulla base della Carta di Verona che al punto 1 recita: «Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengono e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili e immobili, devono essere sottoposti a immediato sequestro in attesa di essere confiscati nell’interesse della RSI [...]». Con questa dichiarazione i repubblicani legittimavano sul piano formale la persecuzione antiebraica già avviata dai tedeschi, mentre sul piano sostanziale avrebbe impegnato la polizia a fornire ai nazisti i contingenti per la deportazione. Va ricordato che di contro a questa infame scelta, più di seicentomila sono stati i militari italiani (i cosiddetti “internati militari italiani”) che in quei giorni non hanno aderito alle forze armate repubblicane e che per questo motivo hanno subito la deportazione.

La scura della legislazione persecutoria antisemita colpisce particolarmente il mondo scolastico e accademico. La cacciata dei professori e degli studenti di religione ebraica tocca circa 300 insegnanti universitari, 174 insegnanti medi, 4400 alunni di scuola elementare e 1000 studenti medi. Ai circa 200 studenti ebrei iscritti alle università viene invece concesso, per mezzo di una soluzione transitoria, il permesso di continuare gli studi.⁷ Nonostante il duro colpo, la scuola non accenna

5 In <https://www.archiviolucente.com/2019/09/18/il-discorso-di-trieste>.

6 Riferimento all’intervista rilasciata dallo storico Renzo De Felice a Giuliano Ferrara in cui sostiene lo storico che «il fascismo italiano è al riparo dall’accusa di genocidio, è fuori dal cono d’ombra dell’Olocausto», “Corriere della Sera”, 27 dicembre 1987.

7 Francesco Filippi, *Ma perché siamo ancora fascisti. Un conto rimasto aperto*, Bollati Boringhieri, Milano 2020, p. 71.

ad opporsi alle formulazioni del “Manifesto della razza”, firmato da dieci scienziati, e alla promulgazione della legislazione razziale fascista, nel silenzio assordante della monarchia di Vittorio Emanuele III.⁸ A Torino, nella sua relazione per l’apertura dell’anno accademico 1938-1939, il Rettore Azzo Azzi, fascista della prima ora e fedele servitore del regime, collega la lotta «per la purezza dei nostri altari, per la difesa della razza» a una generale battaglia igienica del Paese.⁹ È lui che il 18 ottobre del 1938, in base alla legge del 5 settembre, decreta che «la dott. Levi Rita, Assistente volontaria alla Clinica delle malattie nervose e mentali della Reale Università di Torino, è sospesa dal servizio, a decorrere dal 16 ottobre 1938-XVI». Il futuro premio Nobel per la medicina di lì a poco sarà costretta a emigrare in Belgio.¹⁰ Mentre con l’arrivo della Repubblica il Rettore si rifugerà in Argentina in qualità di professore di Epidemiologia e Profilassi presso l’Università di Santa Fe. Non meno esecrabile la posizione di padre Agostino Gemelli, Rettore dell’Università Cattolica e direttore della rivista “Vita e pensiero”, che esprime il suo pieno consenso alla campagna razziale: «Tragica senza dubbio, e dolorosa la situazione di coloro che non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa magnifica patria; tragica situazione in cui vediamo una volta di più, come molte altre nei secoli, attuarsi quella terribile sentenza che il popolo decide ha chiesto su di sé e per la quale va ramingo nel mondo, incapace di trovare la pace di una patria, mentre le conseguenze dell’orribile delitto lo perseguitano dovunque e in ogni tempo».¹¹

Non è ammissibile un’immagine edulcorata dei Regi Decreti Legge riguardanti la razza che vengono approvati dal Gran consiglio del fascismo la notte fra il 6 e il 7 ottobre 1938, ratificati dal consiglio dei Ministri il 10 novembre e resi pubblici il 19 con decorrenza immediata. Come ha ricostruito Rosetta Loy nel suo *La parola ebreo* (1997) la riunione del 6 ottobre, durata dalle dieci di sera alle tre del mattino, ha finito per trovare tutti d’accordo a eccezione di De Bono, Federzoni e Balbo. Da questo momento l’antisemitismo strisciante della società civile italiana e delle sue élites diventa ideologia e prassi ufficiale del fascismo italiano.

8 In <https://www.anpi.it/storia/114/il-manifesto-della-razza-1938> (12 dicembre 2020).

9 Angelo d’Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino 2000, p. 345.

10 Massimo Novelli, *Torino, 1938 Montalcini sospesa*, “la Repubblica”, 26 gennaio 2010, in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/01/26/torino-1938-montalcini-sospesa.html>, e il contributo di Gianmarco Galfano, *Ombre sulla scienza. Lo zelo complice dei professori fascisti*, in <https://www.lastoriatutta.org/l/ombre-sulla-scienza-lo-zelo-complice-dei-professori-fascisti/>.

11 Eugenio Garin, *Fascismo, antisemitismo e cultura italiana*, in Simone Duranti, *Leggi razziali e persecuzione antiebraica in Italia*, Unicopli, Milano 2019, pp. 119-220.

In pratica circa 60 mila italiani di religione o di famiglia ebraica, che nel mese di ottobre erano ancora cittadini a pieno diritto, a novembre si ritrovano etichettati in «persone di razza ebraica» e come tali verranno spogliati dei loro diritti e beni. Alle privazioni seguiranno le persecuzioni e le deportazioni ai campi di concentramento per quelle famiglie che rimasero in Italia.

Certo, l'ideologia razzista di stampo fascista non nasceva in quella piazza a Trieste, è un «discorso italiano»¹² come hanno ricostruito gli storici David Bidussa, *Il mito del bravo italiano* (1994) e Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia* (1996), cui sono seguiti filoni di studi che hanno avuto il merito di fare chiarezza sulle personali responsabilità del duce come il lavoro di Filippo Focardi con *Le guerre crudeli di Mussolini. Cade il mito del bravo italiano* ("l'Unità", 25 aprile 2001).¹³ Lo stesso storico ha ritenuto perseverare con un importante lavoro di ricerca e di scavo analitico e *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe* (2020) ribadisce che la «decisione di Mussolini di lanciare una politica antisemita risale al 1936-1937, circa quindici anni dopo la marcia su Roma e la presa del potere da parte del fascismo. Tale decisione va inquadrata nell'ambito della cosiddetta «svolta razzista» del regime intervenuta dopo la conquista dell'Etiopia nel 1936 e la nascita dell'Impero [...]. Al razzismo contro le popolazioni africane si aggiunse in breve tempo un razzismo di Stato antisemita».¹⁴

Su questo punto lo storico Francesco Filippi ha puntualizzato che la dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo chiariva la necessità di preservare la razza italiana proprio nel momento in cui essa era diventata, dopo la conquista dell'impero, razza fascista. Per questo motivo, «quando si apprestò a sferrare l'offensiva razzista contro gli ebrei non ci fu necessità di adottare, come molti credono, le disposizioni già approntate dai nazisti sul tema; c'era già tutto un armamentario di leggi e disposizioni che chiariva quali fossero i criteri di discriminazione. Senza peraltro che questo avvenisse a causa di qualche pressione da parte dei nazisti».¹⁵

È la senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta giovanissima ai lager, che ci ricorda la solerzia del «bravo italiano»:

12 David Bidussa, *I caratteri «propri» dell'antisemitismo italiano*, in Simone Duranti, *Leggi razziali e persecuzione antiebraica in Italia*, cit. p. 171.

13 Riportato in Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 298-300.

14 Ivi, p. 155.

15 Francesco Filippi, *Mussolini ha anche fatto cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2019, pp. 110-111.

Il dolore e la disumanità dei giorni passati non erano nulla al confronto delle bestialità che ci ritrovammo di fronte. Quello era il mondo con il quale avremmo dovuto prendere confidenza, la nostra nuova quotidianità per i mesi a venire: i soldati tedeschi armati fino ai denti, con al guinzaglio i loro cani feroci. Ma il colpo più duro fu quando capimmo che i più zelanti fra i nostri aguzzini non erano i nazisti. Erano gli italiani.¹⁶

Eppure Piero Gobetti aveva ammonito lanciando il suo grido d'allarme, una denuncia morale dalle colonne della rivista politica "La Rivoluzione Liberale" già nel novembre del 1922, dopo la formazione del governo Mussolini:

Il fascismo in Italia è una catastrofe, è un'indicazione di infanzia decisiva, perché segna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'ottimismo, dell'entusiasmo. Si può ragionare del ministero Mussolini: come di un fatto d'ordinaria amministrazione. Ma il fascismo è stato qualcosa di più: è stato l'autobiografia della nazione.¹⁷

Il 3 febbraio 1926 il giovane intellettuale torinese è costretto a lasciare la moglie Ada, il figlio appena nato, Paolo, e una casa editrice di straordinaria vitalità a seguito delle persecuzioni fasciste. Meno di due settimane più tardi morirà a Parigi per le conseguenze delle aggressioni fasciste subite in patria. Stessa sorte per Giovanni Amendola, Giacomo Matteotti, Antonio Gramsci, Carlo e Nello Rosselli. Solo per ricordare alcune delle personalità più note.

Ieri come oggi. L'insegnamento di Primo Levi è ancora attuale: la memoria è necessaria, tuttavia non basta per descrivere gli anni in cui prevalse il «veleno di una fede feroce».

Nonostante la ricchezza e il rigore storiografico degli studi degli ultimi vent'anni che hanno dato luce ai crimini di guerra del fascismo, recentemente Francesco Filippi ha compiutamente smontato anche le «bufale fasciste» colpendo quell'alone bonario e giustificazionista che ancora oggi tutela le azioni del regime totalitario con i suoi due lavori – peraltro successi editoriali – *Mussolini ha anche fatto cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo* (2019) e *Ma perché siamo ancora fascisti. Un conto rimasto aperto* (2020).

Se a distanza di decine d'anni dalla rovinosa "caduta" del 25 luglio 1943 è ancora attuale, divisivo e con slanci revisionisti il dibattito pubblico sulle responsabilità del regime fascista e sulla sua eredità,¹⁸

16 Enrico Mentana, Liliana Segre, *La memoria rende liberi. La vita interrotta di una bambina nella Shoah*, Rizzoli, Milano 2015, p. 90.

17 Piero Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, "La Rivoluzione Liberale", anno 1, n. 34, 23 novembre 1922 riportato in Id., *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, a cura di Ersilia Alessandrone Perona, Einaudi, Torino 1995, pp. 164-166.

18 Mi riferisco alle dichiarazioni di Bruno Vespa rilasciate durante la trasmissio-

allora significa che occorre ulteriormente approfondire le ricerche storiografiche contro quella «rimozione che sacrifica la verità»¹⁹ (per dirla con Claudio Pavone) e che ne motiva l'alibi, strumenti propri della retorica fascista e della vulgata neofascista. Se da un lato non si possa accettare una "memoria condivisa" senza un'attenta e approfondita analisi del ventennio, ovvero senza la rimozione dei crimini fascisti, dall'altro il discorso non punta a caldeggiare operazioni storiografiche ad opera di élites di faziosi storici, piuttosto si propone di contribuire alla costruzione di un'identità civica fortemente radicata nei valori democratici attraverso la rigorosa conoscenza storica. Al riguardo, mi piace riprendere una definizione dell'amico Carlo Grep- pi, che parlando della storia chiarisce: «non esiste oggettività, non esiste equidistanza, nella storia. Esiste solo onestà intellettuale, che ha una solida matrice: quello che muove ogni persona che si guarda indietro è il voler andare avanti. Attraverso la storia noi gridiamo a gran voce chi siamo, e cosa vogliamo diventare». ²⁰

Da questo punto di vista, la ricerca di Pietro Rinaldo Fanesi dà lo spunto per stigmatizzare quel giudizio bonario sul regime fascista, per non dire "negazionismo revisionista" (usando la terminologia di Nicola Tranfaglia),²¹ che ancora oggi permea strati della nostra società e in qualche misura dà voce a rigurgiti razzisti, e allo stesso tempo getta luce sul patrimonio umano e culturale che costretto ad abbandonare l'Italia ha vivacemente germogliato in altre terre contribuendo al progresso economico e culturale dei Paesi accoglienti. Quella ricchezza della contaminazione fra culture e idee che il duce si impegnò a reprimere con tanta solerzia.

Oltre alle vite descritte nella ricerca di Fanesi, l'esperienza della famiglia parmense degli Amar-Vigevani è particolarmente emblematica perché ci rammenta la lezione di Primo Levi.

Giuseppe Amar e sua moglie Elisa decidono di salpare per il Brasile nel maggio 1939, portando la figlia più piccola, a seguito delle misure persecutorie antisemite con la promessa che avrebbero ri-

ne televisiva di RAI3 *Agorà* in occasione dell'uscita del suo volume *Perché l'Italia amò Mussolini*, Rai-Mondadori 2020 e alle puntuali osservazioni di Filippi, *Come ti riabilito il duce in diretta tv*, in <https://www.patriaindipendente.it/idee/cittadinanza-attiva/come-ti-riabilito-il-duce-in-diretta-tv> (12 dicembre 2020) e Carlo Greppi, *Il fascismo immaginario di Bruno Vespa*, "Jacobin Italia", 18 dicembre 2020.

¹⁹ Claudio Pavone, *Negazioni, rimozioni, revisionismi: storia o politica?*, in Enzo Colotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 22.

²⁰ Carlo Greppi, *La storia ci salverà. Una dichiarazione d'amore*, UTET, Milano 2020, p. 21.

²¹ Nicola Tranfaglia, *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Laterza, Roma-Bari 1996.

abbracciato due delle tre figlie rimaste in Italia una volta raggiunta una sistemazione stabile. In realtà le ragazze non rivedranno i loro genitori fino alla fine della guerra. Enrica Amar si sposerà con Rolando Vigevani e grazie al decisivo aiuto del loro amico Pellegrino Riccardi riusciranno a rifugiarsi in Svizzera alla fine del lungo settembre 1943 e a ricongiungersi solo in un secondo momento con il primogenito Tullo, di appena un anno.²² Terminata la guerra i Vigevani rientrano a Parma e nel 1950 decidono di ricongiungersi con i nonni e si trasferiscono a São Paulo in Brasile.

Ebbene il giovane Tullo dopo il *golpe* militare del 30 marzo 1964, come tanti altri suoi coetanei, è costretto ad abbandonare l'università e a rifugiarsi in quanto sostenitore del Partido operário revolucionário trotskista (PORT), ma purtroppo cade nelle mani dei militari, torturato e condannato a due anni di prigionia, vive in latitanza. Ma non basta. Viene arrestato nuovamente insieme alla moglie in attesa del primo figlio e torturato davanti ai suoi occhi per quindici giorni.

Solo a seguito delle pressioni esercitate dal consolato e dall'ambasciata italiana viene trasferito in Italia, dove ha vissuto fino al 1979 impegnandosi contro i feroci regimi sudamericani nel corso delle tre sessioni del Tribunale Russell II (1974, 1975 e 1976) istituito da Lelio Basso per denunciare al mondo i crimini che stavano commettendo le dittature.²³

Epocche diverse, continenti distanti. Così come dalle dittature germano sempre gli stessi orrori, le lotte di donne e uomini liberi per reprimerle mai cesseranno.

Vite esemplari

Torna alla mente l'invito che Norberto Bobbio rivolge nei primi anni Ottanta a rispecchiarsi nelle vite esemplari come quelle di coloro che, come Carlo e Nello Rosselli, non hanno mai disperato e ci inducono ancora a credere in una Italia civile.²⁴

Queste "vite esemplari" sono coloro che si sono impegnati nella lotta antifascista come in una rete in cui si sono intrecciati fili di vite, tratti di esperienze comuni che contribuiranno, seppur da posizioni po-

²² Carlo Bocchialini, *Pellegrino Riccardi. Un giusto tra le nazioni*, Atelier 65 Editore, Parma 2017.

²³ Giancarlo Monina, *Diritti umani e diritti dei popoli. Il Tribunale Russell II e i regimi militari latinoamericani (1971-1976)*, Carocci, Roma 2020.

²⁴ Norberto Bobbio, *Prefazione* in Giovanni Belardelli, *Nello Rosselli, uno storico antifascista*, Passigli, Firenze 1982.

litiche diverse, in forme di resistenza attive o passive, alla costruzione dell'Italia repubblicana riprendendo quella provocazione militante che Gobetti aveva lanciato nel '22.

Vediamo qualche passaggio. All'indomani del delitto Matteotti, Basso entra a far parte del comitato direttivo del gruppo milanese della rivista gobettiana "La Rivoluzione Liberale" e collabora con il periodico "Il Caffè" di Riccardo Bauer e Ferruccio Parri, che alla caduta del regime guiderà il comitato militare del Comitato di liberazione nazionale milanese, centro animatore della Resistenza.

Appena venticinquenne e già a capo del periodico antifascista "Pietre" e guida del movimento clandestino milanese Giovane Italia, Basso, considerato l'«apostolo maggiore» dalla polizia del regime, viene arrestato notte dal 12 al 13 aprile 1928, a poche ore di distanza dall'attentato contro il re a piazza Giulio Cesare, in una retata su scala nazionale insieme a Mario Lucio Luzzatto, Ugo La Malfa, Bruno Pincherle, Max Ascoli e altri. Accusato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato di tentato omicidio di "Sua Maestà il Re", viene condannato al confino a Ponza sino all'aprile del 1931, dove conosce Leo Valiani. Spina nel fianco del regime per le sue spiccate doti culturali e giuridiche, scontata la pena rinsalda i contatti con l'antifascismo proseguendo l'attività politica clandestina, motivo per il quale viene internato nel campo di concentramento umbro di Colfiorito quale «accanito attivo oppositore del Regime».²⁵

Sorte simile spetta al pediatra triestino Pincherle, di origine ebraica, che negli anni degli studi fiorentini si era legato al circolo di Salvemini, dei fratelli Rosselli, di Ernesto Rossi e Piero Calamandrei. A seguito delle Leggi razziali viene cancellato dall'albo dei medici e internato. Rientrato nella sua città natale nel 1941, riprende i contatti con gli esponenti antifascisti e liberalsocialisti locali e allaccia relazioni con Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Aldo Capitini. Nel 1943 aderisce al Partito d'Azione, e dopo l'8 settembre 1943 si trasferisce a Roma dove assume la direzione del foglio clandestino "Italia Libera". Luzzatto nell'aprile 1937 viene arrestato insieme ad altri militanti e dirigenti del fronte unitario antifascista milanese. Deferito al Tribunale speciale viene assolto per insufficienza di prove, ma condannato a 5 anni di confino.

Capitini, allievo del docente antifascista Attilio Momigliano alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze, anch'egli costretto ad abbandonare la cattedra, nel 1937 pubblica il libro *Elementi di un'esperienza religiosa* che sfugge all'ignorante censura fascista ed è considerato da Norberto Bobbio «una delle fonti principali d'ispirazione del movi-

25 Chiara Giorgi, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso*, Carocci, Roma 2015, p. 103.

mento antifascista clandestino». ²⁶ Il teorico, insieme al filosofo Guido Calogero, del liberalsocialismo esprimeva una visione del mondo radicalmente antifascista, uno «spirito che era l'opposto di quello dominante fascista. Di qui doveva poi derivare anche una tattica opposta a quella fascista: contro l'ordine chiuso, l'ordine sparso, contro il totalitarismo, lo stato fluido e la guerriglia, contro il dogma della infallibilità mussoliniana, la libera ricerca, il libero contributo, l'*ascoltare e parlare*. Fu la tattica del nostro incontrarci, del mio percorrere molto l'Italia». ²⁷

Pochi anni prima, nel 1933, il filosofo della nonviolenza aveva rifiutato di prendere la tessera del partito nazionale fascista, per cui era stato allontanato dalla Scuola Normale di Pisa e accusato di attività clandestina sarà arrestato per la prima volta nel '42 insieme a Calogero, Tristano Codignola, Enzo Enriquez Agnoletti e altri. Anche il giovane Bobbio, professore di filosofia del diritto all'Università di Camerino, partecipando alle riunioni del movimento liberalsocialista che si tengono a casa di Umberto Morra di Lavriano, amico di Gobetti e collaboratore de "La Rivoluzione Liberale", entra in contatto con l'antifascismo militante. Ad immortalare quel memorabile cenacolo è uno schizzo di Renato Guttuso riprodotto nell'ultimo lavoro incompiuto proprio di Morra di Lavriano, *Vita di Piero Gobetti*: ²⁸ «Nel disegno siamo raffigurati Guido Calogero, con un libro in mano e un dito alzato, Morra, Capitini, Luporini e io medesimo. Sul libro che ha in mano Capitini si legge il titolo *Non violenza*, su quello che in mano Calogero si legge *Liberalismo sociale*». ²⁹

Il loro impegno antifascista non deve limitarsi esclusivamente a essere parte del patrimonio nazionale, ma come esorta lo storico Greppi nel suo *L'antifascismo non serve più a niente* (2020) è necessario ribadire la necessità di un antifascismo che sia vigile e operativo. Questo significa riconoscere e respingere i fascismi. «Il lungo corso dell'antifascismo serve assolutamente a questo: a dotarci di antidoti contro la "sirena della risposta autoritaria", a darci uno scenario e un vocabolario con i quali poter agire». ³⁰

Uno scorcio di antifascismo attivo e militante dalle cui diverse elaborazioni politico-culturali emergeranno i principi ispiratori della carta costituzionale repubblicana. Allo stesso modo può definirsi

²⁶ Norberto Bobbio, *Prefazione* in Pietro Polito, *L'eresia di Aldo Capitini*, Stylos, Aosta 2001, p. 7.

²⁷ Aldo Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Liri Press 2012, pp. 10-11.

²⁸ Umberto Morra di Lavriano, *Vita di Piero Gobetti*, UTET, Torino 1984, p. 31.

²⁹ Norberto Bobbio, *Autobiografia*, a cura di Alberto Papuzzi, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 41.

³⁰ Carlo Greppi, *L'antifascismo non serve più a niente*, Laterza, Roma-Bari 2020, p. 131.

un “contributo mancato” alla formazione dell’Italia civile antifascista quello degli esuli riportati in queste pagine da Fanesi: i Levi, i Treves, i Terracini, i Mondolfo e così via che invece daranno il loro apporto ai Paesi dell’altra sponda dell’Oceano. L’ennesimo male prodotto dal fascismo.

Soglia di attenzione

Con questo spirito la senatrice Silvana Amati, la cui Postfazione impreziosisce il lavoro svolto da Fanesi, è stata la prima firmataria della cosiddetta legge contro il negazionismo (n. 115 dell’8 giugno 2016 entrata in vigore il 13 luglio 2016) che è andata a integrare una norma ferma al 1975, segnando un passo importante nella storia giuridica e civile di questo Paese, ovvero ha introdotto un’aggravante speciale che punisce con la reclusione da 2 a 6 anni la propaganda, l’istigazione e l’incitamento alla discriminazione o all’odio razziale, etnico o religioso qualora siano commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione e si fondino “in tutto o in parte sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l’umanità e dei crimini di guerra” come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale. L’art. 5 della legge n. 167 del 2017 (Legge europea 2017) ha, più di recente, previsto che – oltre la negazione – può costituire aggravante speciale del reato di cui all’art. 3 della legge 654/1975 anche la minimizzazione in modo grave o l’apologia della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l’umanità e dei crimini di guerra. Cui è seguita nell’ottobre 2019 l’istituzione della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all’odio e alla violenza a seguito della mozione presentata dalla senatrice Liliana Segre, che non ha avuto il voto dalle forze di centrodestra. C’è da sottolineare anche che alla senatrice è stata assegnata una scorta da novembre 2019.

Segnali che indicano una nuova sensibilità e attenzione, eppure la strada da percorrere è ancora lunga, come emerge dalla Relazione annuale a cura dell’Osservatorio antisemitismo della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (CEDEC) *Antisemitismo in Italia 2019*, nella quale si denuncia che in termini generali il fenomeno dell’antisemitismo è in aumento così come la sua visibilità. La maggior parte dei crimini d’odio nel 2019 riguarda razzismo e xenofobia (726), categorie che includono discriminazioni per razza-colore, etnia, nazionalità, lingua, Rom e Sinti, antisemitismo, musulmani e membri di altre religioni. Al secondo

posto i reati legati alla discriminazione della disabilità (161) e, infine, i reati per orientamento sessuale e identità di genere (82). In altre parole, l'antisemitismo è sempre più al centro dell'interesse dei mezzi di comunicazione, oggetto di commenti, sondaggi, articoli di opinionisti in seguito ripresi, rilanciati, postati e condivisi. Il dato più allarmante è che il «sarcasmo razzista, fino a pochi anni fa strumento della subcultura neonazista, è oggi presente anche in aree subculturali non estremiste».³¹ Questa inclinazione, che potrebbe sfociare in deriva, spalanca le porte allo sdoganamento della violenza verbale e fisica, alla deresponsabilizzazione individuale e collettiva, all'acuirsi dello scontro socio-economico suburbano, allo sfaldamento del carattere valoriale del linguaggio politico con evidenti contraccolpi sul processo di formazione della coscienza civile delle nuove generazioni.

Roma, gennaio 2021

31 In https://osservatorioantisemi-c02.kxcdn.com/wpcontent/uploads/2020/03/Annuale_Antisemitismo_Giornalisti_28feb2020.pdf (28 dicembre 2020).

Gli ebrei italiani nelle Americhe dopo le Leggi razziali del 1938

Il passato presente

Introduzione di Andrea Mulas

pag. 9

Capitolo 1 – I prodromi e le caratteristiche dell'emigrazione ebraica italiana nelle Americhe	21
Capitolo 2 – Gli esuli ebrei e l'antifascismo	31
Capitolo 3 – Paesi dell'area platense: Uruguay e Argentina	35
3.1 In Uruguay	35
3.2 In Argentina	39
3.2.1 Il gruppo di rifugiati ebrei italiani a Tucumán	42
3.2.2 Rodolfo Mondolfo e l'Argentina	47
3.2.3 Gli altri rifugiati ebrei italiani in Argentina	52
Capitolo 4 – I rifugiati ebrei italiani in Brasile	65
4.1 Dalla "colonia Mussolini" all'antifascismo	65
4.2 Arrivano in Brasile i nuovi esuli: fascisti ed ex fascisti repubblicani	71
Capitolo 5 – Gli esuli ebrei in alcuni altri Paesi del Sudamerica	77
Capitolo 6 – Due esuli ebrei "laici e antifascisti" in Messico: Mario Montagnana e Leo Valiani	83
Capitolo 7 – L'esilio e la presenza degli ebrei italiani negli Stati Uniti	89
7.1 Max Ascoli: esule tra gli esuli	92
7.2 I fisici e i "Nobel"	94
7.3 La comunità dei rifugiati ebrei italiani negli USA: altre caratteristiche	101
Capitolo 8 – I rifugiati in Canada	107
Note conclusive	109
Postfazione di Silvana Amati	113
Bibliografia	117
Indice dei nomi	125